

PIAZZA SAN CARLO

Appendino ai pm: ecco le colpe dei funzionari

La sindaca ricostruisce in tre ore le deleghe per organizzare la serata

Legato e Rossi A PAGINA 8

L'INCHIESTA SU PIAZZA SAN CARLO

Appendino interrogata per tre ore si difende e tira in ballo i funzionari

La sindaca in procura ricostruisce la catena delle responsabilità in Comune

ANDREA ROSSI
GIUSEPPE LEGATO
TORINO

È vero: il sindaco è responsabile di quel che accade in una città e lo è a maggior ragione se decide di riservare per sé molte deleghe, specie se di peso. Però la responsabilità ha un limite, una cornice: i grandi comuni sono macchine complesse, fatte di procedure, gerarchie, funzioni; chi governa dà le direttive, detta la linea, ma non necessariamente (e non sempre) segue direttamente l'evolversi della situazione.

Nell'inchiesta che la vede coinvolta per il caos scatenato da un'ondata di panico il 3 giugno in piazza San Carlo, Chiara Appendino si presenta davanti ai magistrati e in oltre tre ore cerca di ricostruire la catena di comando di Palazzo Civico. I pm contestano a lei e ad altre 19 persone i reati di omicidio colposo, lesioni e disastro colposo. La sindaca di Torino, assistita dai suoi avvocati, Luigi Chiappero ed Enrico Cairo, prova a fare muro. Risponde alle domande, «per quanto di mia conoscenza e a tutela mia e delle istituzioni che rappresento».

Secondo la procura la notte di piazza San Carlo è il frutto di una interminabile catena di errori e sciatterie, culminata con la morte di una donna di 38 anni e il ferimento di oltre 1.500 persone. Il Comune ha colpe specifiche e gravi sotto almeno due profili: l'organizzazione dell'evento e alcune lacune nella si-

curezza. E Appendino all'epoca aveva le deleghe agli eventi e alla sicurezza.

È lei a delegare al suo ufficio di gabinetto il compito di allestire un maxischermo in piazza. Ed è lei a concordare con i suoi collaboratori di affidare l'organizzazione all'agenzia di promozione della città, Turismo Torino. Per la procura è la Città l'«effettiva organizzatrice e responsabile della manifestazione». E, di conseguenza, Appendino avrebbe dovuto «sovrintendere al corretto funzionamento dei servizi e degli uffici e alla corretta esecuzione degli atti». Ma soprattutto, quando si decide di proiettare la finale di Champions League ci sono appena quattro giorni lavorativi a disposizione, un tempo inadeguato per «un'organizzazione meditata, completa, efficace ed efficiente». Sono accuse rivolte direttamente alla sindaca e, a cascata, ai tre dirigenti e funzionari del suo gabinetto indagati. Ma è proprio qui che si concentra la linea difensiva di Appendino. A chi le contesta che Turismo Torino non era all'altezza del compito replica ricordando che il Comune ha seguito le stesse procedure del 2015 per la finale di Champions League tra Juventus e Barcellona. Stessa piazza, stesso evento, stesso organizzatore. E lei, nella veste di assessore con delega agli eventi, non se ne è disinteressata, al punto da incaricare il suo capo di gabinetto e il direttore - di fatto i due dirigenti più importanti del Comune -

di occuparsene direttamente.

Non scarica sui singoli funzionari, Appendino. Però ricostruisce come agisce la struttura del Comune: chi decide, chi esegue, chi controlla. Ci sono diversi livelli, una catena di responsabilità. La Città, nei giorni in cui si allestiva piazza San Carlo, non ha smobilitato; c'era chi si occupava materialmente di seguire l'organizzazione, e non erano seconde file.

Non a caso sono tutti indagati: a loro la procura contesta, tra le altre cose, di non aver messo Appendino al corrente del fatto che prescrizioni e procedure non erano state rispettate e, dunque, l'evento andava annullato o bisognava intervenire per correggere le molte lacune.

Per il pm Antonio Rinaudo, l'aggiunto Vincenzo Pacileo e il procuratore Armando Spataro Appendino avrebbe dovuto provvedere di sua iniziativa anche a emanare un'ordinanza per limitare la vendita di alcolici e vietare la presenza di bottiglie in vetro. Oltretutto era assessore alla Sicurezza, all'epoca. Anche in questo caso la linea difensiva della sindaca



si muove nel solco delle procedure: è vero che i sindaci firmano le ordinanze, ma non sono loro a dare l'input; la loro sigla è l'ultimo atto di un iter che non è politico ma amministrativo. Nel caso specifico, chi si occupa di sicurezza o di commercio avrebbe dovuto sollecitare l'ordinanza che lei, come sindaca, avrebbe firmato. Ma non toccava ad Appendino prendere l'iniziativa.

Né era suo compito verificare di persona che piazza San Carlo fosse stata organizzata alla perfezione. Qualcuno era stato incaricato di farlo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Le tappe

1

5 giugno

Due giorni dopo la tragedia di piazza San Carlo a Torino, in cui rimasero ferite 1526 persone e morì una donna, la procura apre un fascicolo a carico di ignoti

2

6 novembre

La procura di Torino recapita 20 avvisi di garanzia: tra gli interessati la sindaca Appendino e il questore Sanna. Le accuse: omicidio, lesioni e disastro colposi

3

20 novembre

Sono partiti gli interrogatori: ieri è comparsa davanti al procuratore Armando Spataro la sindaca Chiara Appendino ed è stata sentita per tre ore

1526
feriti

La sera del 3 giugno in piazza San Carlo rimasero ferite 1526 persone

20

indagati

La procura di Torino ha indagato 20 persone per il disastro di quella notte